

Arrivano «on line» 3.500 ore di filmati. Per ora sono visibili a Cinecittà. Da gennaio l'archivio sarà nel sito www.luce.it

Luce in Rete

Cercate su Internet la memoria d'Italia. In immagini

ROMA. La memoria a portata di video. Settanta anni di storia, costume e cinema da oggi disponibili on line. È l'impresa ciclopica realizzata dall'Istituto Luce che ha riordinato e digitalizzato i suoi archivi, il più grande patrimonio di immagini del nostro Paese: 10mila cinegiornali, 100mila avvenimenti, 4mila documentari per un totale di 3.500 ore di filmati.

Tutto questo, a partire da oggi, è a disposizione del pubblico a Cinecittà, dalle otto del mattino alle otto di sera. Rossellini e la Magnani alle settimane Incom? L'ascesa di Mussolini celebrata dai Cinegiornali del Ventennio? Audrey Hepburn a Roma nel '59? Chiunque, pagando le tariffe prestabilite (30mila lire per la prima mezz'ora e 50 mila per ogni ora successiva di consultazione), potrà duplicare e portarsi a casa quelle immagini. Mentre da gennaio l'indice dell'archivio arriverà pure su Internet (www.luce.it).

L'operazione, presentata ieri nel corso di una affollata conferenza stampa, è stata realizzata in 18 mesi da uno staff di esperti che hanno selezionato e riordinato tutto il materiale del Luce. Compresi i «tagli» scartati allora, per ragioni di censura o di opportunità. Un lavoro di archeologia cinematografica che spesso ha dovuto fare i conti con materiali mai catalogati. «Abbiamo trovato dei filmati - spiega Ilaria Mandolosi, dell'equipe di ricercatori - che non avevano più la colonna sonora. Oppure con altri in cui erano sconosciuti i protagonisti. O ancora altri che facevano parte di "bottoni di guerra", come certi documenti tedeschi del secondo conflitto mondiale. C'è voluto un grande lavoro di ricostruzione storica per identificarli e per questo è stato importantissimo il lavoro di gruppo». E da questa grande ricerca sono spuntate fuori anche delle chicche, come un Mussolini e un Umberto di Savoia a colori degli anni Trenta. Ma scorrendo l'indice ci si rende conto che ogni filmato è una chicca a sé. Perché l'archivio del Luce, il primo in Europa ad essere stato digitalizzato, è un mare magnum di immagini che comprendono ogni aspetto della storia del nostro secolo: dalle prime vaccinazioni contro la difterite alle vicende mondane dei principi di Monaco, dalle tappe del Ventennio alla storia del cinema.

«L'Istituto Luce era la tv di ieri dice il presidente Angelo Guglielmi, promotore dell'iniziativa. Come la Rai degli inizi, il Luce aveva il compito di fornire l'immagine pubblica della vita quotidiana e del palazzo. Si dice, infatti, che Mussolini controllasse personalmente il montaggio dei Cinegiornali». E forse è proprio questo il limite «storico» di certe immagini. Cioè il punto di vista di regime. Ne è consapevole lo stesso Guglielmi: «Per questo - prosegue - sul Ventennio siamo andati a cercare materiale anche all'estero, ma senza trovarne molto».

A riprova della funzione «televiva» delle immagini archiviate dall'Istituto, intervengono ancora i curatori dell'iniziativa: «Con l'avvento della tv negli anni Cinquanta e digitalizzato i suoi archivi, il più grande patrimonio di immagini del nostro Paese: 10mila cinegiornali, 100mila avvenimenti, 4mila documentari per un totale di 3.500 ore di filmati.

Per Guglielmi aver digitalizzato l'archivio del Luce è «un modo per confrontarsi con il proprio passato, riscoprirlo, oppure servirsi per libri, opere cinematografiche o televisive. Sono immagini di grande fascino e forza, riprese dai migliori cameramen del momento». In particolare Guglielmi mette l'accento sui «cinegiornali fra le due guerre dove è passata tutta la vita italiana».

Ma le possibilità dell'archivio Luce informatizzato vanno oltre. «Con questa fase si è chiusa la prima parte di un progetto - continua Guglielmi - che prevede l'archiviazione digitale di tutti i documentari e dei film. Intanto grazie all'accordo con Alinari, il Luce sta archiviando un milione di foto: nel primo anno di lavoro abbiamo catalogato 220mila immagini». Mentre il prossimo passo, come abbiamo già detto, sarà l'attivazione del sito Internet. E l'obiettivo? «È quello di diventare - conclude il presidente del Luce - una sorta di Treccani visiva per contribuire alla formazione di una grande enciclopedia visiva del secolo che si sta chiudendo. L'unico secolo che, pur correndo enormemente, ha filmato ogni suo passo».

Toni entusiastici per l'iniziativa usa pure il nuovo amministratore delegato di Cinecittà, Luigi Abete: «È un'operazione molto importante perché valorizza un grande patrimonio storico e apre contemporaneamente al mercato». Sulla stessa linea anche Mario Bova, capo del Dipartimento spettacolo della Presidenza del consiglio che sottolinea l'importanza di «estendere le possibilità offerte dall'informatizzazione ai lungometraggi, per avere un archivio utile anche per studiare interventi di conservazione». Aspetto questo non secondario, se si pensa, infatti, che con la digitalizzazione dell'archivio (costo complessivo 25 miliardi di lire) si è messa anche in salvo una straordinaria mole di immagini, altrimenti consegnate all'usura del tempo. Come dire che si è messa in salvo la nostra memoria.

Gabriella Gallozzi



Due foto storiche degli archivi Luce. Qui sopra, Roberto Rossellini con Carlo Lizzani e François Truffaut. In alto, operatori Luce al lavoro

Diciotto mesi di lavoro per digitalizzare tutto il materiale I cinegiornali di Mussolini dentro un milione di megabyte

Grazie ad una pagina segnalata da un'aquila entro la fine dell'anno sarà possibile visitare un mondo dimenticato. Ma per la Settimana Incom bisognerà aspettare.

L'indirizzo è semplice, www.luce.it, e vi porta direttamente alla home page della memoria filmata del nostro Paese, l'Istituto Luce. Un'aquila tracciata a pennellate di colore è l'unico segno grafico di una pagina che, da ieri, promette di farvi entrare in un mondo tutto da esplorare e da vedere. Ma non adesso. Ci vorrà del tempo prima che possiate guardare la Settimana Incom sul monitor del vostro computer. Forse molto tempo. Ma prestissimo, già dalla fine di quest'anno, chiunque potrà almeno consultare l'immenso database che contiene la descrizione del patrimonio filmico del Luce. Quasi 50 megabyte di indici, l'equivalente di ventimila pagine di testo, dove ogni pellicola, spezzone, taglio conservato nell'archivio «fisico» del Luce è catalogato per parole chiave, con i nomi di chi vi ha lavorato, di chi vi è rappresentato e così via. Un archivio che per il momento si può interrogare andando fisicamente a Cinecittà; ma che, come ci spiega il direttore Edoardo Cecutti, sta per essere trasferito tutto intero su Internet.

Sarà davvero un volo d'aquila, proprio come suggerisce il logo dell'home page sul Web, quello che si potrà fare sulla memoria filmica dell'Italia. Anche se per il momento ci si dovrà accontentare, appunto, di uno sguardo d'insieme, senza ancora poter ac-

cedere alla vera memoria del Luce, l'immenso archivio di immagini adesso digitalizzato. Una parola magica per dire che i 10mila cinegiornali, le 3500 ore di filmati e i 4000 documentari sono stati «tradotti» in un formato leggibile dal computer. Dopo diciotto mesi di lavoro costati un po' più di tre miliardi, quasi il 70 per cento del patrimonio filmico è diventato digitale e occupa un intero terabyte di spazio «elettronico». Un terabyte equivale, per dirla in «informatichese», a un milione di megabyte, ovvero all'equivalente di 40 milioni di pagine a stampa.

Le ragioni per cui tutto questo patrimonio resta, per ora, chiuso nei computer del Luce e non può prendere il largo sul gran mare di Internet, sono almeno due. Una legata a scelte per così dire «politiche». Il Luce giustamente vuole essere ripagato per l'uso di questo patrimonio immenso racchiuso adesso nei suoi archivi digitali. E per fare ciò deve conservare una qualche forma di controllo fisico su quanto esce dai suoi computer. È d'altronde un problema del nostro mondo, ai tempi di Internet e del digitale. Il formato digitale, infatti, fa sì che le copie siano indistinguibili dall'originale.

Il vero ostacolo è oggi costituito dallo stato dei nostri sistemi di comunicazione, e di Internet in particolare. Un filmato digitale

impiega un sacco di byte, occupa una quantità enorme di spazio digitale. Basti pensare che solo da un anno è disponibile commercialmente il Dvd, la tecnologia che ci consentirà di far entrare in un dischetto identico all'attuale Cd audio un paio d'ore di video. In più il video ha soprattutto bisogno di poter contare su di un *transfer rate* molto grande. Qualcosa come 5 megabit al secondo per un'immagine di qualità televisiva. Le più veloci connessioni Internet oggi disponibili in Italia sono quelle che usano la rete digitale commutata Isdn. Ma che può arrivare al massimo, per un utente privato, a 128 kilobit al secondo. Cioè quaranta volte troppo lento. La soluzione potrebbe venire dalla rete a fibra ottica, stesa in molte città. Ma siamo già in una dimensione diversa, adatta solo ad utenti professionali. Edoardo Cecutti spera di mettere in linea almeno degli spezzoni rappresentativi degli archivi, qualcosa che possa essere vista senza compromettere i diritti e senza richiedere linee di trasmissione dati ad altissima velocità. Il primo passo, quello fondamentale, è però già stato fatto con la trasformazione digitale dell'archivio. Per gli sviluppi basterà gettare un occhio di tanto in tanto a www.luce.it.

Toni De Marchi

ARCHIVI

Anno 1925 Nasce il Luce voce del regime

L'Unione Cinematografica Educativa nasce nel 1924 ed è subito regolamentata nella politica culturale del regime. Con un Regio decreto del '25 si istituisce l'Istituto nazionale Luce, finanziato da Istituti statali o parastatali e la direzione è messa in mano a Giacomo Paolucci de' Calboli, uomo di fiducia di Mussolini che resterà in carica fino alla fine della guerra. Convinto che «il cinema è l'arma più forte», il Duce punta tantissimo sull'attività dell'Istituto che diventa subito la voce ufficiale del fascismo. La sua funzione «educativa», infatti, è propagandare attraverso documentari e cinegiornali le tappe più salienti del Ventennio. Nel 1937, nel quadro della generale riorganizzazione della cinematografia italiana, il Luce viene trasferito sulla via Tuscolana negli studi di Cinecittà e del Centro sperimentale di cinematografia. Come sempre i costi della sua attività (e, naturalmente, dei suoi passivi) sono coperti dalla Direzione generale per la cinematografia.

Dopoguerra Finisce il monopolio

Finita la guerra, caduto il fascismo, il Luce è in disgrazia: perde il monopolio di cui aveva goduto nell'attualità. Nascono nuove società per la produzione di documentari e di attualità. L'Istituto praticamente si ferma, in attesa di un intervento legislativo che lo ridisegni. Che, infatti, arriva nel '46 con la trasformazione in ente di diritto pubblico ed un solido contributo finanziario. Il nuovo Luce, di fronte alla «concorrenza» dei nuovi cinegiornali, si limita a produrre documentari scientifici, sportivi ed educativi e mette in piedi un efficiente laboratorio di sviluppo e stampa e un reparto di edizione, ancora oggi in funzione. È soprattutto grazie a questa attività di postproduzione che il Luce sembra godere, negli anni Cinquanta, di buona salute, se paragonato alla situazione cronicamente deficitaria di entità come Cinecittà.

Anni '50 Distribuzione con alti e bassi

È del '58 l'accorpamento del Luce con l'Ente gestione cinema. È una legge successiva, poi, contribuisce a sovvenzionare le casse ormai vuote. La funzione del Luce in questi anni è quella di incrementare la produzione di documentari, in coincidenza di una legge che stabilisce che gli enti pubblici debbano affidare all'Istituto la produzione e la distribuzione in Italia dei film da loro finanziati. La norma solleva le proteste degli industriali privati e non verrà mai realmente applicata. Negli anni Sessanta il Luce finisce per diventare una sorta di ente di promozione dell'attività documentaristica e di cortometraggio italiana. Mentre nella metà degli anni Settanta la nascita di Raitre, a carattere regionale, toglie al Luce un'altra fetta di mercato. Bisognerà attendere la riorganizzazione dell'Ente cinema ('82/'83) per intravedere una nuova prospettiva di sviluppo: all'Istituto è affidato, dopo la liquidazione dell'Italnoleggio, anche il settore della distribuzione e dell'esercizio, col compito di ricostruire un circuito cinematografico pubblico, subentrando anche nella programmazione di un numero consistente di sale. In questi anni si punta anche sui settori tradizionali dell'Istituto: l'archivio e la produzione dei documentari. Ed eccoci, infatti, ai giorni nostri con l'informatizzazione del più vasto archivio di immagini, e di memoria, del nostro Paese.